

CAVALIERE ALLA CARICA

LA VENDETTA DI BERLUSCONI

Sondaggio: il 60% lo riuole al governo. A Silvio il doppio dei consensi di Prodi. E Casini...

di **DREYFUS**

Oggi come oggi, se si votasse, neanche una rapina di quelle con la mascherina riuscirebbe a ribaltare nelle urne la sentenza: Prodi a casa. La faccenda più interessante è che non si vuole rispedirlo a Bologna per sostituirlo con Veltroni, Rutelli o - diciamo un nome a caso - Casini. Cinquatotto-cinquantanove italiani su cento rivorrebbero a Palazzo Chigi lui-proprio-lui, il Super Silvio. Con il pacemaker, con la bandana, forse persino se tornasse calvo e si raggrinzisse, ma meglio il Cavaliere. Un successo imprevedibile. Una vendetta perfetta. Hanno ironizzato sulla sua guarigione veloce. In tivù Santoro si è rimesso a mettergli giù il telefono. Ecco forse questo è il segreto. Mettergli giù il telefono. Lasciare che parlino solo loro. Fatto sì è che la fiducia per Prodi la voterebbero trenta-trentuno italiani su cento (i senatori a vita contano poco, sono sette su 58 milioni). Auspicano il ritorno del Berlusconi la grande maggioranza degli italiani, insomma. Alcuni con entusiasmo, ma in tanti forse non con todo el corazón, ma di certo come male minore, che peraltro dinanzi a quello peggiore che ci è capitato rifugge come la stella cometa davanti al buco nero. Come un Re Sole a Versailles rispetto al povero re Romano (ma è povero anche il cavallo che è poi il nostro pueblo).

Il sondaggio va purificato, non c'è dubbio. Chi ha pagato la fattura per avere il sopraccitato responso è Forza Italia. Il committente - non siamo ingenui - pesa sui risultati: è una legge della scienza poco esatta che si chiama sondaggismo. Del resto quelli forniti dal centrodestra si sono dimostrati più seri di quelli gestiti dalla sinistra. Basti pen-

sare alle ultime elezioni. Ammesso e non concesso che abbiano vinto (...)

(...) per lo 0,06 per cento le sinistre i loro sondaggisti parlavano di un distacco intorno ai dieci per cento. Solo l'istituto messo in campo dalla villa di Arcore aveva indicato una parità con una lieve prevalenza di Silvio. Il resto, come mostra il libro che oggi presenta Vittorio Feltri su queste colonne, è stato frutto di molte stupidità degli alleati Cdl e della manolesta degli avversari. Comunque sia, limiamo pure qualche punto dal sondaggio "Euromedia research". Però finora non c'è nessuno che ha osato obiettare sul dato generale. E chi oserebbe. Basta frequentare l'Italia invece del giro dei giornalisti per capire che aria tira. A nessuno che vada in metropolitana o nei mercati sembra strano questo crollo di consensi della sinistra. Non è un problema di antipatia personale, ma proprio di azione complessiva di questo squadrone abile solo nello smutandarci. Infatti il governo riscuote ancora meno fiducia del suo premier. Infatti se Prodi è al 30,5 il Consiglio dei ministri arriva solo al 27,5.

Fa impressione oltre alla forza di consensi personale del suo capo, la messe di consensi che raccoglierebbe Forza Italia. Arriva al 32,6 per cento. Una specie di nuova Dc, capace di essere il perno di un bipolarismo finalmente poco frammentato. Neanche An andrebbe male (11,8), ma paga le lotte interne. La Lega salirebbe al 5,3. Sull'altro fronte, i Ds e la Margherita insieme raggranellerebbero un modestissimo 26 per cento. L'Ulivo, radunando Di Pietro, Pecoraro, Diliberto, Borselli e Bonino, rosicherebbe una fetta di elettorato da digiuno panneliano: 35,5. Con Bertinotti si fermerebbe comunque al 42,3.

Chi manca? Avete capito. Il grande avversario, il fenomenale stratega che ha in mente un altro bipolarismo ed invece, staccatosi dal Polo si sta sciogliendo come un iceberg: parliamo, è ovvio di Pier Ferdinando Casini. Un politico fine, con qualche intuizione persino pas-

sabile, rovinato però dall'ambizione personale. Il dato che fa pensare, e dovrebbe indurre a qualche riflessione i capi dell'Udc, è che il centrodestra avrebbe la maggioranza assoluta anche senza di loro: Forza Italia con Alleanza nazionale, Lega, Dc e socialisti di De Michelis, più la Mussolini raggiungerebbero il 53,2 per cento. L'Unione di centro di Casini sarebbe un optional ininfluenza invece che l'ago della bilancia: si fermerebbe a un modesto 4,1.

La malizia di Paolo Bonaiuti ha voluto che, nel raccogliere e presentare i dati, fosse mantenuto il nome di Cdl alla coalizione che ancora si riconosce nella leadership di Berlusconi. Se se ne va Casini, in fondo poco male. È come se dai Beatles se ne fosse andato Ringo Starr. Ha dovuto andarsene John Lennon perché si disfassero. Altro che Cdl finita, come dicono i centristi. Sembra persino più maneggevole, meno impiccata in discorsi politici: e va meglio di quando c'erano loro a sgomitare per la stanza più comoda.

Che lezione trarre? Conviene - lo diciamo a Berlusconi - stare fermi e buoni. Non serve fare il governo ombra. Si fanno ombra da soli i compagnucci in conclave alla reggia. Verrebbe voglia di buttar via la chiave e di lasciarli lì a liti-

gare e a farsi réclame sui tg universali. Ma l'arma migliore perché torni in sella l'Italia del buon senso è il ritorno degli ulivisti a Roma. Non ci sarebbe neanche bisogno di cambiare la legge elettorale. E neanche di agitarsi troppo. Resta a fare il giardiniere a Villa Certosa, Silvio, seminando oltre ai cactus anche le piante medicinali e persino qualche fagiolino o cornetto che dir si voglia. Alla marijuana ci pensa già Caruso. Ti rivo-gliano come Cincinnato.

Come spiegare questi risultati infine? Ci aiuta Montanelli. Il vecchio Indro, nella sua fase di ripulsa del suo ex editore, aveva profetizzato: «Berlusconi è una di quelle malattie che si curano con il vaccino. E per guarire da Berlusconi ci vuole una bella dose di vaccino Berlusconi. Bisogna vederlo al potere». Lo si è visto, eppure l'Italia si è spaccata